

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

384^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 14 DICEMBRE 1965

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI Pag. 20313

DISEGNI DI LEGGE

Presentazione 20336
Presentazione di relazioni 20313

Seguito della discussione:

« Integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti » (1346):

PRESIDENTE 20313 e *passim*
BITOSSÌ, *relatore di minoranza* 20319
BRAMBILLA 20318
* CIPOLLA 20315
CONTE 20317
* DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 20315
MILILLO 20313
MURDACA 20316
ZANE, *relatore* 20328

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 11).

Si dia lettura del processo verbale.

GENCO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell'11 dicembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Di Grazia per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), il senatore Focaccia ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Modifiche ed integrazioni alla legge 4 febbraio 1963, n. 129, che detta norme per la formazione del piano regolatore generale degli acquedotti » (1289).

Comunico inoltre che il senatore Compagnoni ha presentato una relazione di minoranza sul disegno di legge:

« Istituzione dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo » (1144).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti » (1346)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Integrazione del contributo

dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti ».

Comunico che i senatori Milillo, Roda, Albarello, Salati, Ariella Farneti, Traina, Bertoli, Santarelli, Valenzi, Fortunati, Carubia e Romano hanno proposto, a norma dell'articolo 66 del Regolamento, una questione pregiudiziale.

Il senatore Milillo ha facoltà di illustrare tale questione pregiudiziale.

MILILLO. Si tratta, signor Presidente, onorevoli senatori, di una questione assolutamente diversa da quelle che sono state proposte all'inizio di questa discussione. La pregiudiziale che io mi accingo a svolgere succintamente ha un carattere strettamente ed esclusivamente giuridico.

Come tutti sappiamo, esiste nel sistema della formazione delle leggi un istituto che è quello del concerto tra i vari Ministeri, un istituto che si affida alla prassi legislativa costante, ma si affida anche ad alcune precise disposizioni di legge. La prassi vuole che ogni disegno di legge, prima di essere sottoposto al Parlamento, riscuota l'adesione non soltanto — come è naturale — del Ministro proponente, ma anche degli altri Ministri interessati. Ed è questa una condizione, possiamo dire un presupposto preliminare, senza di che lo stesso Consiglio dei Ministri non può assumere la decisione della presentazione al Parlamento.

È un istituto che nella prassi costante ha ricevuto e riceve un'applicazione così rigorosa da costituire spesso uno dei motivi della lentezza che lamentiamo nell'iter della produzione legislativa.

In questo caso, quali erano i Ministeri interessati per questo disegno di legge? Proponente il Ministro del lavoro, chiaramente interessato; il Ministro dell'agricoltura, interessato anch'esso, ma vi era interessato anche un altro Dicastero, quello del Bilancio, Dicastero istituito con decreto del Capo provvisorio dello Stato in data 4 giugno

1947, n. 407, il quale contiene in proposito una norma precisa e categorica. All'articolo 3 di quel provvedimento, dopo il primo comma in cui si parla dell'esigenza del concerto del Ministro del bilancio per impegni di spese ordinarie di carattere generale, c'è un secondo comma così testualmente concepito: « Sono altresì proposti di concerto con il Ministro del bilancio i provvedimenti legislativi che comportano impegni di spese straordinarie a carico di bilanci di uno o più Ministeri quando l'importo da autorizzare sia superiore a un miliardo di lire ».

PRESIDENTE. Mi scusi se l'interrompo, senatore Milillo, ma lo faccio perchè lei abbia avanti a sè la questione in tutti i suoi aspetti. Siccome non conoscevo il tenore della sua pregiudiziale, non potevo intervenire prima; ma ora l'informo, e con lei informo l'Assemblea, che è pervenuta alla Presidenza del Senato una lettera del Presidente del Consiglio in merito proprio alla questione a cui si riferisce la pregiudiziale che lei sta svolgendo.

MILILLO. Ma quando è pervenuta? Questa mattina?

PRESIDENTE. Sì.

ALBARELLO. Che intuizione geniale!

PRESIDENTE. La lettera del Presidente del Consiglio, in data 13 dicembre, dice: « Onorevole Presidente, ho avuto notizia che in seno al Gruppo socialista del Senato è stata rilevata dall'onorevole Tolloy la mancata indicazione del concerto del Ministro del bilancio nel disegno di legge n. 1346, concernente l'integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti.

In effetti l'adesione del Ministro del bilancio appariva necessaria in relazione alla entità dell'impegno di spesa recato dal disegno di legge ed essa risulta sostanzialmente intervenuta all'atto dell'approvazione del provvedimento da parte del Consiglio dei

Ministri e mi è stata confermata dallo stesso Ministro.

Trattasi, quindi, di una omissione puramente materiale incorsa nel decreto di autorizzazione alla presentazione del disegno di legge alle Camere, che avrebbe dovuto recare nelle premesse la menzione del detto concerto, oltre a quello del Ministro del tesoro.

Quanto sopra ritengo doveroso portare a sua conoscenza, mentre il rappresentante del Governo non mancherà di fornire analoghi chiarimenti all'Assemblea, ove si rendessero necessari nel corso della discussione nel disegno di legge.

La prego, onorevole Presidente, di gradire i sensi della mia deferenza più cordiale.
f.to Aldo Moro ».

ALBARELLO. Insomma, il Partito socialista fa l'informatore qui in Senato per conto di Bonomi? (*Vivaci commenti dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Albarello non faccia commenti! Senatore Milillo, lei può riprendere il suo discorso.

MILILLO. Signor Presidente, io la ringrazio della sua comunicazione, ma devo dire subito che la lettera che ella ci ha letto non soltanto non risolve la questione, ma conferma e convalida la giustezza della pregiudiziale che noi proponiamo. Si riconosce oggi tardivamente, infatti, da parte del Presidente del Consiglio l'esistenza della norma legislativa che è stata violata. Quali le conseguenze di questa violazione? E possiamo noi oggi considerare questa comunicazione come una sanatoria? Tali sono i quesiti che dobbiamo porci.

Le conseguenze del mancato concerto con il Ministro del bilancio risalgono *ex tunc*, cioè al momento in cui il disegno di legge veniva preso in esame dal Consiglio dei Ministri e quindi veniva sottoposto alla firma del Capo dello Stato affinché ne autorizzasse la presentazione in Parlamento. Questi adempimenti non furono compiuti e dobbiamo pur dire che il loro mancato compimento — e queste non sono formalità —

ha portato già una prima conseguenza di ordine costituzionale. Il Capo dello Stato, che a norma dell'articolo 87 della Costituzione autorizza la presentazione dei disegni di legge di iniziativa governativa in Parlamento, ha autorizzato la presentazione di questo disegno di legge evidentemente perchè non è stato messo sull'avviso a proposito di questa inadempienza, di questa violazione di legge. Possiamo noi oggi considerare sanata questa grave violazione, questa grave infrazione di carattere non formale ma sostanziale, per il fatto che il Presidente del Consiglio — si badi bene, non il Presidente della Repubblica nè lo stesso Ministro del bilancio, ma il Presidente del Consiglio — oggi ci fa sapere che si è trattato di una inosservanza puramente materiale? Possiamo noi considerare un'inosservanza formale di nessun peso la mancata richiesta di adesione del Ministro del bilancio ad un provvedimento che comporta una spesa di ben 25 miliardi, che sono oltretutto inseriti nei bilanci di quattro anni, e che quindi comportano un impegno di spesa per vari bilanci a venire? E possiamo considerare formale una questione di questo genere, nel momento stesso in cui parliamo tanto di programmazione, nel momento stesso in cui affermiamo che ogni provvedimento, ogni misura legislativa, deve inserirsi in un quadro programmatico? Così noi ignoriamo il Ministro del bilancio che è il responsabile della programmazione e crediamo di sopperire con una dichiarazione del Presidente del Consiglio il quale non può in nessun caso sostituirsi al Ministro del bilancio. Semmai, io avrei capito che fosse venuto qui il Ministro del bilancio a sanare questa situazione irregolare, a dire: io non sono stato consultato, comunque, sia pure tardivamente, aderisco oggi. Neanche questa sarebbe stata una sanatoria valida, ma che una simile dichiarazione venga fatta oggi dal Presidente del Consiglio, mi sembra strano ed inammissibile, posto che neppure il « leader » del Governo ha competenza per prendere decisioni di questo genere.

Se così stanno le cose, non si tratta più di rinviare il disegno di legge in Commissione, si tratta di rifare l'*iter* di questo disegno di legge. Un disegno di legge di que-

sto genere non può essere discusso; siamo proprio in quella ipotesi alla quale si riferiva il senatore Jannuzzi l'altra settimana, l'ipotesi categorica, precisa, di un provvedimento che non deve essere discusso perchè è pervenuto in Parlamento in forma irregolare e senza tener conto delle disposizioni di legge. Si tratta dunque di affermare appunto l'impossibilità di procedere oltre nella discussione, salvo beninteso al Governo il diritto di rifare a ritroso l'*iter* procedurale ordinario, cioè di presentare un nuovo disegno di legge dopo aver raggiunto quel concerto che fin qui è mancato e dopo aver ottenuto una nuova autorizzazione da parte del Capo dello Stato alla presentazione in Parlamento.

Chiedo dunque, anche a nome degli altri colleghi che hanno sottoscritto la domanda già presentata alla Presidenza, che il Senato si pronunci nel senso che il disegno di legge in esame non debba essere ulteriormente discusso.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, desidero soltanto confermare quanto lei ha avuto la gentilezza di leggere all'Assemblea: cioè non si tratta di mancata richiesta e quindi neppure di mancata adesione. In Consiglio dei Ministri fu chiesta l'adesione del Ministro del bilancio, e questi l'ha data. Si tratta soltanto di una omissione materiale. Circa la validità, poi, di questa precisazione in questo momento, il Governo non può che rimettersi all'Assemblea e alla Presidenza.

C I P O L L A . Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I P O L L A . Signor Presidente, nel corso dell'intervento del senatore Milillo

ella ha creduto di sospendere l'intervento stesso per leggere una lettera.

A parte la tempestività di questa lettera, io mi permetto di fare un richiamo al Regolamento. Non entro nel merito della pregiudiziale che è stata qui proposta e che è una cosa diversa dalla lettura che lei ha fatto della lettera. La pregiudiziale afferma che non si debba continuare a discutere e quindi chiede su ciò il voto del Senato, come lo si continuerà a chiedere da parte di altri colleghi. Io voglio fare però un richiamo al Regolamento nei confronti della Presidenza sulla ritualità di questo procedimento che la Presidenza stessa ha inaugurato. Ritengo che quello che è accaduto nel Gruppo socialista, secondo quanto ha dichiarato il senatore Tolloy, e che è stato riferito al Presidente del Consiglio Moro, al Senato interessi fino ad un certo punto. Infatti, che interesse può avere il Senato a conoscere le vicende interne di un Gruppo parlamentare? Il fatto poi che queste vicende abbiano provocato una discussione nell'ambito del Governo e che abbiano portato il Presidente del Consiglio ad orientarsi in una determinata direzione a noi può anche non interessare; a noi interessano gli atti formalmente validi. Ora, una lettera di questo genere non è un atto formalmente valido e io domando se è rituale che si inserisca nella discussione la lettura di una lettera che si basa su fatti che sono avvenuti fuori di quest'Aula e che ha la chiara caratteristica di un espediente formale e sostanziale. Personalmente, signor Presidente, non posso accettare una cosa di questo genere. Ritengo che l'onorevole Presidente, prima di comunicare il contenuto di questa lettera al Senato, interrompendo addirittura l'intervento del senatore Milillo che stava parlando, come se si trattasse di un documento che dovesse essere portato immediatamente a conoscenza dei senatori, avrebbe fatto meglio a sottoporre la questione alla Giunta per il Regolamento, perchè il Governo si può presentare all'Assemblea con atti formali e non con una lettera di questo tipo. Ora, come ricordava il senatore Milillo, gli atti formali sono previsti dalla legge e non si possono scavalcare nè sostituire. Tali at-

ti sono quattro: 1) la presentazione e l'elaborazione di un progetto di legge da parte del Ministero competente; 2) la richiesta obbligatoria di concerto agli altri Ministeri, richiesta che non si rivolge alla persona del Ministro ma al Ministero, agli organi, ai Consigli, ai funzionari per poter stabilire se il progetto rientri nel quadro della legge; 3) l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri; 4) il decreto di presentazione. Ora, non è che si possa saltare la fase dell'approvazione del Consiglio dei ministri, non può il Consiglio dei ministri saltare la fase precedente che è quella del concerto. Questo per quanto riguarda il merito. Per quanto riguarda la forma, il modo in cui la lettura della lettera è stata inserita nella discussione turba l'andamento della discussione stessa. Pertanto, onorevole Presidente, vorrei chiederle di non considerare letta questa lettera e di far continuare la discussione sulla pregiudiziale che è stata presentata.

P R E S I D E N T E . Senatore Cipolla, il suo richiamo al Regolamento non viene accettato dalla Presidenza. La comunicazione del Presidente del Consiglio pone il Senato in grado di conoscere tutti i termini della questione sollevata dal senatore Milillo. Il ministro Delle Fave ha, a sua volta, confermato che vi è stata l'adesione del Ministro del bilancio e che perciò il disegno di legge deve ritenersi perfetto dal punto di vista formale.

Avverto che sulla questione pregiudiziale proposta dal senatore Milillo e da altri senatori possono parlare due senatori in favore e due contro.

M U R D A C A . Domando di parlare contro la pregiudiziale.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R D A C A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che siamo su di una strada diversa da quella che ha portato qui con il suo intervento il senatore Milillo, nel senso che la lettera che l'onorevole Presidente ha comunicato al Senato dice chiaramente che le formalità necessarie per-

chè il disegno di legge venga autorizzato alla presentazione al Parlamento sono state tutte osservate. La lettera non dice che si è oggi provveduto a sanare quelle formalità che sarebbero state omesse; ci informa invece che quelle formalità erano state adempiute già in altra occasione, della quale noi non abbiamo la data, ma che certamente ha preceduto la presentazione e la formulazione del disegno di legge. Mi pare pertanto che il regolater *iter* costituzionale sia stato già osservato, e a noi non resta che prendere atto di questa comunicazione che ci riporta un poco indietro nel tempo per dimostrarci l'osservanza di questo *iter*. Che poi si sia omessa nel disegno di legge la formalità di inserire la dizione « di concerto con il Ministro del tesoro e con il Ministro del bilancio », mi pare che non sia fatto da inficiare il disegno di legge presentato e quindi da precludere la nostra discussione. Ritengo, ripeto, che questa omissione materiale non infirmi la osservanza della regolare presentazione del disegno di legge, per cui chiedo che venga respinta la pregiudiziale proposta dal senatore Milillo.

C O N T E . Domando di parlare a favore della pregiudiziale.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O N T E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non credo che, trattandosi di formalità le quali attengono alla precisa garanzia delle norme democratiche e alla possibilità da parte di tutti i membri del Governo di dare un loro giudizio, sentiti i propri collaboratori, i propri organismi, queste formalità non ottemperate possano essere sanate in un secondo tempo; e che siano state sanate dopo è dimostrato dalla tardività della lettera inviata dal Presidente del Consiglio ed anche dalla scarsa spontaneità di questa lettera, che si è ritenuto dover inviare soltanto dopo che la grave infrazione legislativa era stata notata e ripresa nel corso di una discussione in seno al Gruppo senatoriale socialista.

Io vorrei perciò che non si sorvolasse su questa questione come se fosse di seconda-

ria importanza, anche perchè, come già rilevava il collega Cipolla, essa ha avuto seri effetti di carattere costituzionale impegnando il Presidente della Repubblica a sottoscrivere un atto che era illegale.

Ma vorrei aggiungere altre considerazioni di carattere politico. A me sembra che la omissione del concerto nel momento opportuno, quando esso doveva essere fatto, non sia dovuta ad una dimenticanza, ma ad un preciso scopo politico. Si trattava cioè di avere il concerto con un Ministro socialista il quale è senza dubbio legato alle direttive del Governo ma è anche legato alla politica che è stata sempre portata avanti dal Partito socialista italiano, politica di lotta contro la Federconsorzi, contro i feudi di Bonomi in tutta Italia, contro il malcostume imperante in questi istituti. Per questo, ritengo, c'è stata la volontà di mettere da parte il Ministro socialista e di far trovare ancora una volta il Partito socialista italiano di fronte al fatto compiuto.

Vorrei d'altra parte ricordare ai compagni socialisti che se essi ieri hanno fatto in buona fede una lotta per poter discutere dell'AIMA in questa sessione, se essi in buona fede hanno portato avanti tale necessità, e per la verità noi non abbiamo riserve sulla discussione di quel progetto di legge, anche se conserviamo tutte le riserve sul merito di esso, che noi riteniamo non potrà essere a cuor leggero approvato se non dopo essere stato profondamente emendato e cambiato, se essi veramente vogliono incardinare la discussione sul disegno di legge sull'AIMA e avere una qualsiasi prospettiva che questo disegno di legge possa essere discusso e approvato prima delle vacanze di Natale, non hanno che una via da scegliere, e questa via è quella della votazione insieme con noi della pregiudiziale del senatore Milillo, la quale può aprire la strada non solo ad una migliore discussione sull'AIMA, ma anche ad una revisione degli indirizzi governativi nei riguardi di tutti i feudi dell'onorevole Bonomi, può aprire la via alla lotta contro il malcostume, può aprire la via alla lotta contro il dilapidare del denaro pubblico.

ZANNINI. Ma quale malcostume? (Vivace replica del senatore Conte. Clamori dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente).

MACCARRONE. Non si può calpestare il Parlamento per interessi di parte. Voi avete troppi padroni da contentare; per noi ce n'è uno solo, il Parlamento. Presentate i conti della Federconsorzi! Rispettate la legge!

VERONESI. Chi è senza peccato scagli la prima pietra, e voi ne avete di peccati! (Vivaci clamori dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente).

BRAMBILLA. Domando di parlare a favore della pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRAMBILLA. Onorevole Presidente, vorrei preliminarmente rilevare la preoccupazione affannosa dello schieramento di maggioranza di presentarsi, con questo provvedimento, come la sola parte politica del nostro Parlamento schierata a difesa degli interessi dei coltivatori diretti: una maggioranza che si allarga molto, del resto, e che comprende anche l'estrema destra, ricorrendo ad argomenti che sono veramente paradossali, come quello ultimo della lettera dell'onorevole Moro, come è già stato rilevato dal senatore Conte. Ora, io ritengo abbastanza sospetto questo amore sviscerato per una categoria di lavoratori, che è stata posta in condizioni disastrose in conseguenza della politica dell'attuale Governo e dei Governi che lo hanno preceduto, sia per la mancanza di provvedimenti concreti a favore della categoria, sia per il rifiuto di ogni riforma che è richiesta da anni. Provvedimenti che possano mettere la categoria dei coltivatori diretti in grado di avviare un processo di ripresa economica e sociale nelle campagne: tali esigenze vengono continuamente enunciate da Ministri, da esponenti della maggioranza nel campo della sicurezza sociale; tali enunciazioni sono riaf-

fermate nella relazione programmatica: dare ordine, organicità ai problemi previdenziali, sanitari e assistenziali; su tali questioni è in corso nel Paese un largo dibattito, che pone in luce le gravi conseguenze del sistema di gestione mutualistica che fa capo alla « bonomiana », sistema, non soltanto dispersivo e caotico, derivante cioè da ragioni strutturali, ma che comporta un grave danno ai lavoratori.

Si insiste, da parte dell'attuale maggioranza invece, in provvedimenti a carattere chiaramente politico di parte, e in verità non per migliorare le condizioni assistenziali dei contadini, ma per foraggiare un'istituzione di parte che utilizza i fondi dello Stato e del contribuente per consolidare posizioni di prepotere, posizioni che si affermano sempre più come ostacolo ad una non più procrastinabile riforma del sistema mutualistico.

Questi parziali provvedimenti di aiuto finanziario, presentati come necessità urgentissime, urtano perfino contro gli accordi che sono stati assunti in sede di Governo (e la lettera qui presentata viene a confermare tutto ciò), accordi che intendevano dare ordine ai provvedimenti finanziari di questo o di quel Ministero e che non potevano essere decisi che nel quadro del cosiddetto piano di sviluppo. Mi meraviglio quindi che coloro che più di ogni altro dovrebbero essere conseguenti alle loro affermazioni non sentano tale esigenza. Mi rivolgo in particolare ai colleghi del Gruppo socialista, ai colleghi particolarmente aperti ai problemi di carattere sindacale e sociale, che ben conoscono quali sono gli orientamenti prevalenti nelle grandi organizzazioni sindacali e nella totalità delle masse dei contadini e dei lavoratori in genere le quali richiedono, non una carità pelosa, ma il giusto riconoscimento dei loro diritti.

La richiesta di sospensiva avanzata dal senatore Milillo, perchè vengano definite le questioni già emerse in questo dibattito e nel corso del dibattito precedente, è perciò più che giustificata ed è auspicabile, noi riteniamo, che il Senato si pronunci in tal senso. Il nostro Gruppo voterà quindi senz'altro a favore della richiesta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti la pregiudiziale proposta dal senatore Milillo e da altri senatori. Chi la approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla controprova. Chi non approva la pregiudiziale è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Ha facoltà di parlare il senatore Bitossi, relatore di minoranza.

B I T O S S I , *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, dopo una discussione così densa di problemi e di proposte, come quella sviluppatasi prima e durante la discussione generale di questo disegno di legge, al relatore di minoranza rimangono, malgrado ciò, ancora molte questioni da chiarire e da argomentare.

In primo luogo mi è dato rilevare che durante tale discussione, sono stati sollevati alcuni rilievi e fatte alcune critiche sulla relazione di minoranza, critiche e rilievi che sono arrivati perfino a giudicare le argomentazioni pregiudiziali che affrontavano alcuni problemi di principio e di carattere generale, preannunciati nella relazione di minoranza stessa, come non proponibili all'esame preliminare del Senato, prima della discussione generale.

Il Vice Presidente senatore Zelioli Lanzini ha fatto giustizia di tali assurde presunzioni pur eccedendo, successivamente, a parer mio, nelle sue decisioni circa la proposta di sospensiva avanzata dal senatore Gomez d'Ayala, mal giudicando lo spirito della richiesta stessa.

Però è bene rilevare che vi era — come è stato illustrato poco fa dal senatore Milillo — un'altra proposta di sospensione, che per opportunità non è stata fatta allora ma che avrebbe potuto essere presentata prima di iniziare la discussione generale: quella dovuta alla mancata richiesta di concerto col Ministro del bilancio, trattandosi di un disegno di legge che prevede una spesa superiore a un miliardo.

Tale inadempienza da parte del Ministro del lavoro e tale trascuratezza del Ministro del tesoro, secondo noi, oltre a bollare di nullità — e questo malgrado la lettera del Presidente del Consiglio e malgrado il voto che si è appena avuto del Senato della Repubblica — il disegno di legge, si presta ad alcune amare considerazioni sulla correttezza esistente in seno al Ministero dell'onorevole Moro.

Sembra molto strano, onorevoli colleghi, che, trattandosi di una legge che favorisce un'organizzazione strettamente diretta da democristiani, l'escluso all'esame preliminare per concordare il concerto — come d'altronde è stato già detto dal senatore Conte — sia proprio, guarda combinazione, un Ministro socialista, mentre gli altri tre Ministri, il proponente e quelli che hanno dato l'adesione, sono tutti democristiani.

Pur tuttavia per noi la questione da risolvere in tale occasione non è di negare o ridimensionare il contributo dello Stato alle casse mutue coltivatori diretti; per noi il problema è molto più ampio. La relazione di minoranza, le pregiudiziali, le proposte che vi sono inserite, come pure gli interventi dei colleghi di questa parte, la nostra opposizione al presente disegno di legge, insomma, oltre a portare a conoscenza della opinione pubblica e del Parlamento con quale facilità, e senza alcun controllo, si finanzia un organismo che, oltre a non rispettare quanto è dovuto per legge ai coltivatori diretti, vive da sempre, per la sua pesante organizzazione, per la cattiva amministrazione, in una situazione di bilancio deficitaria, discende principalmente da una duplice premessa. In primo luogo noi riteniamo che, al fine di rendere efficiente e funzionale il nostro sistema assistenziale di malattia, sia urgente e indispensabile avviare anche nel nostro Paese un processo di trasformazione dell'attuale sistema assicurativo di malattia in un servizio sanitario nazionale; in secondo luogo, noi riteniamo che tale processo di trasformazione debba verificarsi attraverso la realizzazione di una serie di riforme intermedie che gradualmente ci avvicino all'obiettivo finale.

È evidente, onorevoli colleghi, che queste due premesse, dalle quali partono le nostre posizioni di opposizione all'attuale disegno di legge, sono strettamente collegate tra di loro e le riforme intermedie che noi reclamiamo sono la condizione indispensabile per raggiungere, sia pure gradualmente, l'obiettivo finale. Non nego che nelle molte dichiarazioni che Ministri e uomini politici responsabili sono andati ripetendo da alcuni anni non è mancato il riferimento alla creazione anche in Italia di un servizio sanitario nazionale. E se, per la verità, noi registrammo a suo tempo tali dichiarazioni come un fatto positivo, oggi però non possiamo fare a meno di constatare come a tali dichiarazioni non abbia fatto seguito alcun provvedimento concreto, alcuna proposta concreta che desse avvio alle necessarie riforme intermedie. È quindi necessario riconoscere, onorevoli colleghi, che vi è una contraddizione palese e insanabile tra l'obiettivo finale, cioè il servizio sanitario nazionale, che il Governo dice di volere, fissandolo anche nei suoi piani e nei suoi programmi, e gli atti di Governo concreti che, come il disegno di legge che stiamo discutendo, si prefiggono invece soltanto di consolidare e cristallizzare l'inammissibile situazione attuale.

Il Governo deve quindi decidersi ad uscire da questa contraddizione insanabile. Lo reclamano i lavoratori che soprattutto richiedono quel minimo di serietà e di onestà che il cittadino si attende da chi ricopre la carica pubblica. Se si è contro il servizio sanitario nazionale, lo si dica apertamente senza inutili mascheramenti. A noi, per esempio, interessa sapere se i compagni socialisti, che con noi si sono battuti ieri ed in certo qual modo si battono oggi per questa radicale trasformazione del sistema assistenziale di malattia, accetteranno che si continui con le promesse quando invece, stando così le cose, non vi sono speranze di realizzazione.

Occorre decidere se si è per il sì o per il no; se si è per il servizio sanitario nazionale è necessario essere concreti e conseguenti ed è necessario allora iniziare l'attuazione di quelle riforme intermedie alle quali pri-

ma abbiamo fatto riferimento e che anche oggi noi reclamiamo. Fra tali riforme intermedie ve ne sono almeno due che si presentano con carattere di estrema urgenza: la prima riguarda la necessità di operare in modo da iniziare e rendere omogenee, ovviamente ai livelli più elevati, le prestazioni di malattia delle quali di fatto usufruiscono attualmente i lavoratori assicurati e i loro familiari, in modo da cominciare ad eliminare le assurde disparità di trattamento che esistono tra settore e settore.

La seconda riforma intermedia riguarda la necessità di cominciare a smobilitare quegli enti di malattia che erogano identiche forme di assistenza a costi più elevati, sì da iniziare a ridurre l'assurda miriade degli attuali istituti mutualistici, a cominciare da quelli che sono antieconomici.

È possibile attuare queste due riforme intermedie o esistono ostacoli insuperabili? Noi riteniamo che sia possibile e cercheremo di dimostrarvelo.

Eliminare, ad esempio, le assurde disparità di trattamento delle quali sono oggi vittime i coltivatori diretti significa fare in modo che l'assistenza malattia venga ad essere erogata secondo gli stessi livelli dei quali beneficiano i coloni, i mezzadri, i salariati e i braccianti agricoli. In concreto, ciò significa che ai coltivatori diretti deve essere estesa l'assistenza farmaceutica e che le altre due prestazioni, l'assistenza generica e quella ospedaliera, che per legge già oggi spettano loro in forma diretta e completamente gratuita, dovranno essere definitivamente erogate a tutti i coltivatori diretti, secondo le norme in vigore, per tutte le malattie.

Tale perequazione di trattamenti che, secondo noi, dovrebbe avvenire ponendo a carico dello Stato non già l'intera spesa assistenziale ma solo i due terzi di essa, significa per lo Stato un maggiore onere per l'anno 1966 di almeno 70 miliardi.

L'esattezza, onorevoli colleghi, e la validità di tale previsione di spesa crediamo di averla sufficientemente documentata nella relazione di minoranza e non penso quindi di illustrare ulteriormente tale previsione di spesa. Ritengo pertanto che il problema

che dobbiamo risolvere è quello di stabilire se sia possibile per lo Stato sostenere oggi un tale onere. Non credo di errare se affermo — e la discussione e la votazione delle proposte pregiudiziali lo hanno dimostrato — che la maggioranza del Senato ritiene, sia pure senza argomentazioni, che tale onere non è sopportabile da parte dello Stato. Ebbene, noi invece neghiamo nel modo più deciso la validità di tale affermazione e la neghiamo perchè la maggioranza parte dal principio che gli investimenti pubblici debbano continuare ad avere, come è stato in questi venti anni, una destinazione prevalentemente contraria agli interessi primari dei lavoratori. Noi invece neghiamo la validità di tale posizione negativa, anche perchè essa ha come premessa il mantenimento dell'attuale rapporto tra accumulazione privata e investimenti pubblici e soprattutto perchè essa ha come premessa l'intoccabilità assoluta dei monopoli farmaceutici.

Giunti a questo punto, onorevoli colleghi, ritengo che sia bene intenderci chiaramente, e per far ciò credo necessario esaminare alcune cifre per meglio comprendere la situazione oggi esistente nel settore delle prestazioni malattia. Guardiamo, ad esempio, l'INAM. Tale ente ha speso nel 1964 il 26,7 per cento delle sue disponibilità finanziarie per erogare l'assistenza farmaceutica: in cifra assoluta l'INAM per erogare l'assistenza farmaceutica ha speso, nel 1964, 200 miliardi, e, secondo il bilancio preventivo redatto dall'istituto, spenderà a tale titolo, nel 1966, 250 miliardi. È una spesa ingente, onorevoli colleghi, soprattutto perchè appesantita e gonfiata oltre ogni decenza dagli enormi profitti dei monopoli farmaceutici. Riconosco che il problema della esistenza dei monopoli farmaceutici e dei loro lautissimi profitti interessa da vicino la linea politico-economica del Governo di centro-sinistra oggi esistente, però la realtà è che, se si respinge la proposta di limitare i profitti che i monopoli farmaceutici ricavano dai medicinali forniti agli enti mutualistici per l'assistenza in caso di malattia, le vostre promesse, signori del Governo, signori della maggioranza, di addivenire sollecitamente ad un

servizio sanitario nazionale risultano, almeno per il momento, vane ed illusorie. La realtà odierna, onorevoli colleghi, è che non si può ottenere una vera assistenza farmaceutica degna di tale nome se si continuano ad arricchire i monopoli farmaceutici, anzichè utilizzare le entrate degli enti mutualistici per migliorare gli scadenti livelli di assistenza, onde eliminare le disparità di trattamento di cui sono vittime, ad esempio, i coltivatori diretti. È bene che il Senato sappia che la nazionalizzazione dell'industria farmaceutica, sia pure solo di quella che fabbrica i prodotti base, significherebbe un risparmio annuo, da parte dell'INAM soltanto, di oltre cento miliardi. Ecco dove si trovano le nuove fonti di finanziamento, ecco la via che noi suggeriamo per risolvere alcuni dei più grossi problemi finanziari che oggi affliggono l'assistenza di malattia. Ritengo che ormai stia per giungere anche in Italia il momento della verità. Da tempo si sono esauriti i margini tradizionali dai quali si sono finora attinte le fonti di finanziamento necessarie al miglioramento del sistema assistenziale di malattia. O si recidono i profitti farmaceutici o nessun serio passo in avanti potrà essere fatto nel campo dell'assistenza di malattia; o si tagliano i profitti dei monopoli farmaceutici ovvero le riforme intermedie che debbono avvicinarci al servizio sanitario nazionale vengono ad essere molto lontane.

È di questa realtà che il Governo, e in primo luogo i compagni socialisti, debbono prendere coscienza. Non è più possibile nel nostro Paese fare gli interessi dei monopoli e gli interessi dei lavoratori allo stesso tempo. Non ci si venga quindi a dire che non è possibile per lo Stato italiano reperire i fondi necessari per estendere l'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti, non ci si venga a dire che non è possibile estendere anche a questi lavoratori la stessa assistenza di malattia della quale beneficiano i mezzadri e i braccianti. Fare una tale affermazione è oggi oltremodo pericoloso, signori del Governo, perchè dire questo equivale a dire che si vogliono difendere non già gli interessi dei lavoratori, ma i profitti e i privilegi dei monopoli farmaceutici.

Se i nostri emendamenti saranno respinti, noi esporremo ai coltivatori diretti, perchè essi lo sappiano, quali sono i veri motivi che ostacolano il miglioramento dei livelli assistenziali di questa categoria. Non nego che vi siano degli ostacoli, ma essi sono costituiti non già dalle difficoltà finanziarie dello Stato, ma da errati indirizzi politici ed economici di questo Governo che agli interessi dei coltivatori diretti antepone la difesa più sfacciata dei lauti profitti dei monopoli farmaceutici.

Altra riforma intermedia che noi riteniamo indispensabile per avvicinarci alla creazione di un servizio sanitario nazionale è la graduale riduzione degli attuali enti di assistenza malattia. Credo che a tale proposito non vi sia in Italia un solo cittadino che non sia d'accordo su questa necessità.

Noi infatti assistiamo al permanere di una pletera di enti assistenziali di malattia e tale stato di cose suona come un'offesa all'intelligenza umana. Esso denota l'incapacità da parte dei Governi passati, e da parte di questo Governo in particolare, di risolvere anche dei problemi elementari. E badate, onorevoli colleghi, nell'affermare questo non ascoltiamo quanto si dice da più parti, che cioè dietro l'esistenza di questa assurda miriade di enti assistenziali si nascondono privilegi ed interessi poco confessabili, privilegi ed interessi che il Governo intende difendere a scapito dell'interesse della collettività. Comunque, indipendentemente da ciò, noi riteniamo che si proceda a questa opera di riduzione degli attuali enti di assistenza malattia e riteniamo che si debba cominciare da quegli enti che erogano l'assistenza a costi più elevati. Nella relazione di minoranza noi affermiamo che le casse sostengono costi più elevati rispetto all'INAM sia per quanto attiene all'erogazione dell'assistenza ospedaliera, sia per quanto si riferisce alle spese generali e amministrative.

Alcuni senatori della maggioranza che sono intervenuti nel dibattito hanno negato la validità di tale nostra affermazione, per cui mi pare necessario e mi corre l'obbligo di dovermi soffermare più di quanto non credessi su tale argomento.

Per quanto si riferisce all'assistenza ospedaliera, l'obiezione che viene mossa è che, mentre nei costi dell'INAM non figurerebbe compreso il compenso fisso di spettanza dei medici ospedalieri, tale competenza figurerebbe invece nei costi delle casse mutue dei coltivatori diretti. Ora, nei dati riportati nella relazione di minoranza relativi allo INAM, sono esclusi i compensi fissi di spettanza dei medici ospedalieri. Senonchè, dal modo, peraltro assai confuso, col quale è redatto il conto consuntivo della Federmutue, è sembrato a noi lecito dedurre che anche da tali dati fossero esclusi i compensi dei sanitari. Infatti, nel conto consuntivo della Federmutue del 1964 è detto, a pagina 16, punto 4), secondo capoverso, quanto segue: « Nel 1964, in seguito alle nuove lievitazioni delle rette, il costo medio effettivo della giornata di ricovero ha raggiunto in sede nazionale le 4.272 lire ». Ora, parlandosi solamente di rette e di giornate di ricovero, sembrerebbe lecito derivarne che si tratti di una cifra che non comprende anche i compensi fissi dei sanitari ospedalieri. E ciò, non solo per motivi strettamente grammaticali, ma anche per considerazioni metodologiche e sistematiche. Infatti i compensi fissi di spettanza dei sanitari non si riferiscono alle giornate di ricovero ma al numero dei ricoveri. Inoltre, il dato di cui si discute è contenuto in un capitolo intitolato: « L'aumento delle rette », al quale fa seguito un altro capitolo intitolato: « I compensi sanitari ». Quindi, anche da un punto di vista sistematico, tutto lascerebbe credere che il dato in questione, desunto dal capitolo « L'aumento delle rette », non fosse anche comprensivo di costi che dovrebbero trovar posto nel successivo capitolo « I compensi sanitari ».

La minoranza non può quindi fare a meno di attirare l'attenzione del Senato e del Governo sulla necessità che i bilanci della Federmutue vengano redatti in modo chiaro e siano privi di quella confusione espositiva che oggi li caratterizza. La minoranza non intende comunque insistere su tale argomento, anche perchè i maggiori costi che gravano sulle casse sono dovuti non tanto alle spese relative all'assistenza ospedaliera

quanto invece alle spese generali e di amministrazione. In quanto a queste ultime la minoranza ribadisce la piena validità delle sue affermazioni. Noi abbiamo affermato che le spese generali e di amministrazione delle casse ammontano al 23 per cento delle spese sostenute per erogare le prestazioni. Noi confermiamo tale nostra affermazione, anche se la cifra può dispiacere ad alcuni senatori della maggioranza. Per convincere costoro non ci resta che invitarli: a) a consultare la relazione generale sulla situazione economica del Paese nella quale, a pagina 312, si dice che la spesa assistenziale complessiva sostenuta dalla Federmutue e dalle casse è stata, nel 1964, detratte le spese generali e di amministrazione, di oltre 60 miliardi (tale cifra trova sostanzialmente riscontro nel conto consuntivo del 1964 delle Federmutue, a pagina 22, punto 14, primo paragrafo); b) a consultare il conto della Federmutue per l'anno 1964, nel quale, a pagina 31, punto 4, ultimo paragrafo, unitamente alla tabella di cui a pagina 26, si sostiene che le entrate complessive relative al 1964 per contributi dovuti dallo Stato e dai coltivatori diretti sono state di 25 miliardi 780 milioni; c) a consultare il conto consuntivo della Federmutue per l'anno 1964, il quale afferma, a pagina 33, terzo paragrafo, che il disavanzo di competenza per l'anno 1964 è pari a 24 miliardi 220 milioni.

Da tali dati risulta evidente che le spese generali e di amministrazione sono ammontate nel 1964 a 9 miliardi. Ora, poichè le spese assistenziali sostenute dalle casse sono ammontate ad oltre 40 miliardi, ne deriva che tali spese in cifra percentuale sono state pari al 23 per cento delle spese assistenziali.

Veniamo ora all'INAM, per il quale alcuni colleghi hanno affermato che il confronto percentuale da noi fatto non sarebbe giusto. Noi nella relazione di minoranza abbiamo affermato che le spese generali e di amministrazione sono ammontate per l'INAM al 7,8 per cento in confronto al 23 per cento della « coltivatori diretti ». Anche qui non ci resta che rinviare gli increduli alle « Notizie statistiche » pubblicate dall'INAM, a pagina 30 delle quali tale dato è reperibile

sommando le spese che l'INAM considera vere e proprie spese generali e di amministrazione, con quelle che vengono designate come altre uscite.

Si osserva, da parte di alcuni senatori della maggioranza, che il dato INAM non comprende le spese di funzionamento degli ambulatori. L'osservazione è esatta ma non muta la sostanza della nostra affermazione e le conseguenze che ne derivano. Chi ci assicura che le spese di funzionamento degli ambulatori delle casse dei coltivatori diretti non figurano anch'esse comprese, così come per l'INAM, nelle spese ambulatoriali?

Ma, anche a dare per scontato che le cose stiano come la maggioranza afferma, la conclusione che bisognerebbe trarne è che alle spese generali e di amministrazione e alle cosiddette altre uscite dell'INAM dovrebbero essere aggiunte le spese del funzionamento degli ambulatori INAM. Ma tali spese farebbero aumentare di appena l'1 per cento la cifra delle spese assistenziali INAM.

E non abbiamo alcuna difficoltà a soddisfare la puntigliosa precisazione della maggioranza. Accogliendo quindi anche questa sua richiesta, le spese generali e di amministrazione dell'INAM salirebbero dal 7,8 per cento all'8,8 per cento. Ma ciò facendo, risulta forse mutato il quadro generale che abbiamo tracciato? Le cose, onorevoli colleghi, rimangono immutate. Di fronte ad un'uscita per spese generali e di amministrazione che per l'INAM è — contentando la maggioranza — dell'8,8 per cento, rimane un'analoga uscita per le casse pari al 23 per cento.

E allora ci domandiamo: qual è più economica, l'assistenza affidata alle casse o quella dell'INAM? La risposta è così banale che non vale la pena di esporla.

Così pure, accedendo ad alcuni dei puntigliosi rilievi della maggioranza, rimane il fatto che, se nel 1964 l'assistenza ai coltivatori diretti fosse stata erogata dall'INAM anzichè dalle casse, le spese generali e di amministrazione sarebbero ammontate, anzichè a 9 miliardi, a poco più di 3 miliardi, con un risparmio di circa 6 miliardi.

È per questo, onorevoli colleghi, che noi chiediamo il passaggio all'INAM dell'assi-

stenza malattia dei coltivatori diretti e la soppressione delle attuali casse dei coltivatori diretti. La soluzione che proponiamo sembra a noi rispondente, non solo agli interessi dei coltivatori diretti, ma a quelli dello Stato e della collettività nazionale. E badate, è una soluzione rispondente a principi così elementari di gestione finanziaria che il non averla ancora accolta ci lascia sbalorditi e profondamente perplessi sulle ragioni effettive che ne hanno sinora impedito la realizzazione. Ci sembra tanto madornale questo, che non riusciamo a capacitarci di come possa continuare un tale sperpero di denaro senza che nessun organo giuridico — dico organo giuridico, non ministeriale, perchè ha dimostrato di non volere intervenire — intervenga a por fine a tale stato di cose.

Sarà estremamente interessante ascoltare il Ministro del lavoro onorevole Delle Fave quando ci illustrerà le spese generali e di amministrazione della gestione dell'assistenza malattia da parte delle Casse mutue dei coltivatori diretti, che risultano essere il 23 per cento delle spese assistenziali; mentre, se avessimo affidato, ripeto, la gestione stessa, con le stesse identiche forme di assistenza, all'INAM, tali spese sarebbero diminuite fino all'8,8 per cento, con una riduzione cioè di spese pari ad un terzo delle attuali.

Comunque, il Ministro risponderà chiaramente e specificando le spese generali e di amministrazione. Lasciate, frattanto, che io faccia alcune considerazioni in merito a questo problema di grande importanza.

Innanzitutto è da chiedersi se le spese generali e di amministrazione che le Casse mutue sostengono ammontino veramente al 23 per cento. È noto, infatti, come i bilanci delle Casse mutue provinciali e comunali sono sottratti al controllo della Corte dei conti, il che, data l'enormità della cifra che viene spesa a tale titolo, non può non far sorgere i più seri dubbi circa la destinazione effettiva di queste ingenti somme. Tali dubbi risultano poi aggravati dal fatto che la Federazione nazionale delle mutue è stata autorevolmente sollecitata a rendere conto di come le casse provinciali e comunali

amministrano i loro fondi, ma a queste sollecitazioni, a quanto ci consta, si è ben guardata dall'aderire.

Ci chiediamo dunque, e chiediamo al Senato e al ministro Delle Fave, se è tollerabile che enti pubblici possano spendere per spese generali e di amministrazione somme così ingenti senza dover rendere conto di quanto gli organi di controllo chiedono. Tollerando una tale situazione, che garanzia abbiamo, onorevoli colleghi, che garanzia ha lo Stato, onorevole Ministro, che garanzia hanno i coltivatori diretti che questi miliardi siano stati effettivamente impiegati in spese generali e di amministrazione, cioè in spese necessarie per l'erogazione dell'assistenza da parte delle casse? Noi chiediamo ancora una volta che su questi problemi sia fatta piena luce.

Ma poi, se anche fosse vero che questi miliardi sono stati effettivamente destinati a spese generali e di amministrazione, credo che non sarebbe inutile riproporre la seguente domanda: perchè a tale titolo si vuole spendere una somma così ingente quando, passando all'INAM la gestione malattia dei coltivatori diretti, si potrebbe spendere allo stesso titolo una cifra notevolmente inferiore? Perchè ci si oppone al trasferimento all'INAM? Si afferma da parte di alcuni membri della maggioranza governativa — e lo hanno affermato anche recentemente coloro che sono intervenuti in questa discussione — che le casse coltivatori diretti sono organismi veramente democratici e che quindi il loro maggior costo deve essere tollerato in nome della democrazia. Il ragionamento è alquanto bizantino, ma comunque vediamo allora quale è la democrazia che governa le casse.

Si dice che gli organi direttivi di queste casse sono eletti dalla categoria, ed è vero; ma come avvengono le elezioni? Innanzitutto hanno diritto al voto soltanto i titolari di azienda e non anche i familiari coadiuvanti. Sarebbe un po' come se alle elezioni politiche il diritto di voto lo avessero solo i capi-famiglia e non anche gli altri componenti della famiglia stessa.

V A R A L D O . Questo lo prescrive la legge.

BITOSS I, *relatore di minoranza*. Ma è democrazia questa, senatore Varaldo? Voi che avete approvato a maggioranza quella legge avete forse inteso applicare una norma democratica facendo votare solo il titolare dell'azienda e non anche gli altri componenti della famiglia che, anche essi, faticano e soffrono nel lavorare la terra?

Ma questa è ancora una bazzecola, onorevoli senatori: infatti ogni titolare di azienda può votare anche per altri due coltivatori diretti. Sarebbe come se nelle elezioni politiche ogni elettore avesse il diritto di farsi consegnare da due altri cittadini i loro certificati elettorali e potesse quindi recarsi in cabina con tre schede, la sua e quella degli altri due elettori. Noi chiediamo, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è democrazia questa?

E ciò è ancora niente, giacchè tutti i posti degli organi direttivi delle Casse vengono assegnati alla lista vincente anche se questa risulta tale per un solo voto. Sarebbe come se risultando, ad esempio, vincente la Democrazia cristiana alle elezioni politiche, tutti i seggi di questo Senato nonché quelli della Camera venissero assegnati alla Democrazia cristiana. Lo so che vi piacerebbe, avete tentato con la legge truffa di varare un qualcosa del genere. Ma i cittadini ita-

liani con i loro voti ve lo hanno impedito. Voi non potete considerare democrazia quello che avviene nella coltivatori diretti. (*Interruzione del senatore Morandi*). Certo, collega, la democrazia non è quella che esiste nelle elezioni della coltivatori diretti. Se lei ha intenzione di sostenere che quella è democrazia la prego di rileggere perlomeno la legge che regola le elezioni politiche ed amministrative del nostro Paese. E allora o siamo antidemocratici noi che siamo stati eletti con il sistema elettorale vigente o è antidemocratico il sistema elettorale che è in uso nella coltivatori diretti. Questa verità, onorevoli colleghi, vi brucia perchè la verità brucia sempre e a questa verità voi non potete, perchè non sapete, rispondere e perchè dovrete darci ragione di fronte a tale argomento. Comunque, onorevoli colleghi, questa è la democrazia che governa le Casse mutue. E si badi bene che solo per carità di patria abbiamo ommesso di soffermarci sul modo come queste elezioni vengono indette, sui frequenti brogli elettorali, nonché sul fatto che talora il seggio elettorale — ed esiste una documentazione fotografica — ha sede addirittura presso la sezione di un partito politico, della Democrazia cristiana; sulla libertà di voto che tale stato di cose comporta è superfluo valutare tutti i lati negativi.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue **BITOSS I**, *relatore di minoranza*). Non ci si venga a parlare più di democrazia delle Casse mutue. Si tratta solo di una menzogna e di una vergognosa mistificazione. Ma vi è dell'altro, onorevoli colleghi: in molte provincie, infatti, le democratiche Casse mutue comunali sono state virtualmente esautorate dalle rispettive Casse provinciali; in queste provincie le Casse mutue comunali sono state degradate al rango di uffici burocratici della Cassa provin-

ciale, la quale riscuote e amministra anche i contributi che sono di competenza della Cassa comunale, sostituendosi a quest'ultima nell'erogazione dell'assistenza medico-generica che viene effettuata in questi casi in forma indiretta attraverso irrisoni rimborsi.

Così, in un modo che forse non ha precedenti nella storia del nostro diritto amministrativo, enti pubblici quali sono le Casse mutue comunali sono stati di fatto assorbi-

ti, fusi e confusi con altri enti pubblici quali sono le Casse mutue provinciali. E non è tutto poichè questo processo di fusione e di confusione non si verifica soltanto fra enti pubblici similari, cioè fra Casse provinciali e Casse comunali, ma avviene anche fra le Casse e un altro ente l'EPACA, onorevole Delle Fave, che è un ente di patronato creato dai coltivatori diretti, ente che dovrebbe difendere e tutelare i coltivatori diretti stessi proprio nei confronti degli arbitri delle Casse. Ma che c'entra, si dirà, l'EPACA con le Casse? C'entra, onorevoli colleghi, perchè dietro l'EPACA c'è Bonomi e la sua organizzazione sindacale, così come dietro le Casse c'è lo stesso Bonomi e la stessa sua organizzazione sindacale. C'entra anche l'EPACA perchè in questo modo l'anello che si chiude intorno al contadino è perfetto: le Casse, l'EPACA, l'organizzazione sindacale di Bonomi. In tal modo la fusione e la confusione aumentano; si allargano al di fuori degli enti pubblici. L'EPACA, le Casse, finiscono, con il confondersi con una privata organizzazione sindacale, finiscono con l'essere uno strumento di pressione per imporre al contadino l'adesione ad una privata organizzazione sindacale. Non si parli quindi di democrazia delle Casse! Si dirà probabilmente che noi come al solito esageriamo, però non potete negare, onorevoli colleghi, quanto abbiamo dimostrato e cioè che, anche prescindendo dai brogli, il sistema elettorale degli organi dirigenti delle Casse è una vergognosa mistificazione della democrazia. Abbiamo anche ampiamente dimostrato come la gestione dell'assistenza da parte delle Casse avvenga in modo del tutto antieconomico. Ebbene, cosa può allora giustificare la sopravvivenza di tali Casse se non la collusione di interessi tra queste e l'organizzazione sindacale diretta dall'onorevole Bonomi? Se tale collusione non esiste, se questo è solo un quadro di parte e di comodo che noi maliziosamente abbiamo tracciato, vi è solo un modo, onorevoli colleghi e onorevole Delle Fave, per smentirci: trasferire all'INAM la gestione malattia dei coltivatori diretti in quanto è più economica, in quanto darebbe di più e delle prestazioni più logiche, più effettive, più concrete di

quelle che forniscono le Casse dei coltivatori diretti. Ogni rinvio, ogni ostacolo che a tale passaggio dovesse essere frapposto, non può non consolidare il quadro che abbiamo tracciato e non può che rafforzare in noi e nei coltivatori diretti l'impressione che questo Governo, al pari dei precedenti, è succube di Bonomi e della sua organizzazione sindacale.

Cos'è, quindi, che chiede la minoranza? La minoranza chiede in sostanza che l'ordine del giorno approvato dal Senato circa due anni fa, nel quale si auspicava un riordinamento delle prestazioni di malattia dei coltivatori diretti, nel quadro di un servizio sanitario nazionale, venga rispettato dal Governo. È in questo contesto generale che si collocano le nostre proposte che tendono, per l'appunto, a dare avvio a questo auspicato processo di riforma. Come misure transitorie, come tappe intermedie di questo processo noi richiediamo sia l'estensione dell'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti, sia il passaggio all'INAM della gestione malattia dei coltivatori diretti. Si tratta di due problemi distinti, non collegati tra loro, nè interdipendenti. L'una proposta può quindi essere accolta indipendentemente dall'altra. Quanto ai problemi finanziari ed economici della gestione malattia ai coltivatori diretti, noi siamo certi che la stessa maggioranza si renderà conto che la situazione attuale delle Casse non può certo essere sanata ed avviata a soluzione con il disegno di legge che viene presentato. Tale disegno di legge prevede, infatti, per il 1966 l'aumento del contributo di Stato di 1 miliardo e l'aumento di 6 miliardi per ciascuno degli anni dal 1966 al 1970.

Ma tutti sappiamo, onorevoli colleghi, che ciò è meno di una goccia d'acqua nel deserto; e se si pone mente al fatto che nel 1964 il deficit di gestione è stato di oltre 24 miliardi e che quindi nel 1966 e negli anni successivi ammonterà sicuramente a cifre ben più elevate, che cosa vale approvare un progetto di legge che concede delle gocce senza affrontare il problema risolutamente? Il provvedimento che ci viene presentato è quindi del tutto inadeguato e la situazione è senza dubbio preoccupante. Proprio per questo

motivo non possiamo fare a meno di attirare l'attenzione del Senato sull'urgenza del trasferimento all'INAM della gestione coltivatori diretti, trasferimento che, diminuendo notevolmente la spesa generale di amministrazione, ridurrebbe perciò di oltre 6 miliardi annui il *deficit* di gestione. Certo, anche tale misura non può ritenersi di per sé sufficiente a sanare il disordine finanziario che esiste in tale gestione e che si ripercuote gravemente sui livelli assistenziali della categoria.

In conseguenza di ciò, se si vuole riportare in equilibrio la gestione malattia dei coltivatori diretti, è necessario che lo Stato intervenga in modo più coraggioso. Noi riteniamo che anche i coltivatori diretti debbano contribuire al finanziamento dell'assistenza malattia, ma che tale onere debba essere contenuto entro limiti sopportabili. Noi riteniamo cioè che a carico del coltivatore diretto non si possa comunque porre un contributo superiore ad un terzo delle spese assistenziali; deriva da ciò che i rimanenti due terzi debbono essere posti a carico dello Stato.

Poichè il progetto di legge che stiamo discutendo prevede un aumento complessivo del contributo dello Stato di 25 miliardi, noi chiediamo che tale cifra, anzichè essere diluita nel tempo o anche negli anni che vanno dal 1966 al 1970, sia interamente utilizzata per la gestione malattia dei coltivatori diretti per l'anno 1966.

Tale cifra, aggiunta al contributo dello Stato iscritto in bilancio e ammontante a più di 12 miliardi, rappresenta i due terzi della spesa assistenziale preventivata dall'INAM per erogare ai suoi assistiti le prestazioni di malattia attualmente spettanti ai coltivatori diretti. In tal modo, utilizzando cioè interamente i 25 miliardi per la gestione 1966 e chiamando i coltivatori diretti a contribuire nella misura di un terzo delle spese assistenziali, noi verremmo a raggiungere seri risultati positivi. Chiamando i coltivatori diretti a contribuire nella misura di un terzo delle spese assistenziali, saneremmo il grave disagio e il diffuso malcontento esistente nella categoria, che oggi in media contribuisce in misura superiore al finanziamento dell'assi-

stenza con punte che giungono fino al 50 per cento della spesa.

Certo, vi è il problema del finanziamento dell'assistenza farmaceutica, ma abbiamo già indicato come tale estensione troverebbe sufficiente copertura con una nuova politica economica del Governo, una politica cioè che, colpendo i lauti profitti dei monopoli farmaceutici, riduca i costi di tale prestazione e renda quindi disponibili in questo e in altri settori impieghi monetari che non possono essere altrimenti reperiti. Sembra a noi che i risultati che in tal modo potrebbero ottenersi siano modesti ma comunque apprezzabili.

Tali risultati sono però tutti strettamente subordinati al trasferimento all'INAM della gestione malattia coltivatori diretti, perchè solo un tale trasferimento ci garantisce la erogazione delle prestazioni di legge e un costo assistenziale economico. Noi ci auguriamo che il Senato, al di sopra delle differenze di parte, voglia prendere serenamente in esame le nostre proposte, abbandonando posizioni precostituite che nuocciono al Paese e ai coltivatori diretti.

Questo invito lo rivolgiamo in modo particolare ai compagni socialisti che oggi fanno parte della maggioranza governativa. Lo rivolgiamo a loro e a quanti insieme con noi hanno combattuto e combattono nel Paese per il miglioramento delle prestazioni assistenziali ai lavoratori. Lo rivolgiamo a quanti hanno a cuore la vita spesso grama del coltivatore diretto; lo rivolgiamo in particolare a quanti vogliono portare ordine là dove vi è confusione; lo rivolgiamo a quanti intendono portare un serio contributo alla moralizzazione della vita pubblica del nostro Paese, a quanti vogliono spezzare quel reazionario monopolio di potere per il quale non esistono nè leggi nè norme di buon costume che porta il marchio di Bonomi e della sua privata organizzazione sindacale.

Ai compagni socialisti e a tutti costoro rivolgiamo il nostro invito. Il contadino dice che sono i fatti e non le parole che contano: ci auguriamo che questo motto, che nella sua semplicità è ricco di saggezza, trovi conferma da parte di questa Assemblea in un voto che non umili le speranze dei contadini italiani. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Z A N E , relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il dibattito che si è svolto appassionato e vivace sul disegno di legge n. 1346 relativo all'integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti ha posto in luce una volta ancora la complessità e la varietà dei problemi assistenziali e mutualistici che in una società moderna e sensibile assillano con ritmo crescente il nostro tempo. La discussione del disegno di legge di limitata portata, a nostro avviso — limitata in quanto il disegno di legge è diretto a sanare con carattere d'urgenza una situazione deficitaria — ha offerto peraltro motivo per allargare il campo d'indagine ad altri settori che pur meritano tutta la nostra attenzione e il nostro serio impegno, ma esulano dai limiti entro i quali si svolge il provvedimento sottoposto al nostro esame.

Tutti i senatori intervenuti nel dibattito si sono dichiarati concordi nel rilevare che la categoria dei coltivatori diretti è meritevole di maggiore, concreto aiuto nel campo mutualistico e previdenziale. Basterebbe ricordare che i coltivatori diretti non fruiscono dell'assistenza farmaceutica, carenza questa lamentata anche dal collega Bitossi che affermava esistere il modo di risolvere il problema, attraverso un processo di trasformazione del sistema di assicurazione di malattia. Comunque meritevole certo di maggiore, concreto aiuto è la categoria dei coltivatori diretti in campo mutualistico e previdenziale, se si vuole arrestare il preoccupante esodo dalle campagne, se non si vuole disperdere un patrimonio inestimabile creato con le fatiche, i sudori e i sacrifici di intere generazioni.

Il provvedimento in esame viene ora avversato in Aula con accanimento dal settore comunista, che evidentemente ha adottato qui una diversa tattica in confronto a quella assunta in sede di Commissione nelle sedute del 14 e del 20 ottobre, quando il senatore Caponi, a nome del suo Gruppo, si

era dichiarato favorevole all'approvazione del disegno di legge.

C A P O N I . Non è esatto.

Z A N E , relatore. Perché non ha fatto rettificare il resoconto sommario che è stato distribuito? Sul resoconto si legge testualmente che il senatore Caponi « si è dichiarato favorevole all'approvazione del disegno di legge, sia pure con sostanziali modificazioni ».

C A P O N I . Se eravamo in sede referente, chi ha verbalizzato?

Z A N E , relatore. Consulto il resoconto sommario del 20 ottobre; avrà così modo di fare eventualmente le sue rimostranze alla Segreteria del Senato, posto che non rispecchi fedelmente il suo pensiero.

Durante la discussione svoltasi presso la 10ª Commissione non erano emersi elementi tali da far presumere che si sarebbe presentata da parte comunista una relazione di minoranza. Ha suscitato pertanto un certo stupore l'apparizione all'ultimo momento, nella seduta del 9 dicembre, della relazione Bitossi che neppure risultava citata nell'ordine del giorno di quella seduta. Il senatore Bitossi peraltro non era intervenuto nel dibattito svoltosi in Commissione...

B I T O S S I . Ero malato.

Z A N E , relatore, ... in quanto assente giustificato. Egli non ha comunque legato il suo nome soltanto ad una relazione di minoranza, che ora ha difeso con particolare calore e con la competenza che gli è propria, ma lo ha legato anche ad un certo tipo di relazione, ove appaiono motivate ben tre pregiudiziali, salite successivamente a cinque in sede di discussione, che nessuno, nè il senatore Bitossi nè i suoi colleghi, si era sognato di presentare durante la discussione in Commissione. È parso ad un certo momento che le pregiudiziali, sulle quali il Senato si è pronunciato e sulle quali io non intendo ritornare se non per la parte relativa al merito che le stesse hanno toccato,

rappresentassero un modo nuovo di dare battaglia alla « coltivatori diretti », alla « bonomiana » come amano chiamarla i colleghi dell'opposizione...

B I T O S S I . È l'onorevole Bonomi che rivendica questo nome.

Z A N E , relatore. Voi non vi accorgete che lo mettete sempre sugli altari con i vostri continui attacchi. Ne fate un mito.

Il Senato, a periodi ricorrenti, è oramai abituato alle massicce offensive sferrate dall'opposizione ogni qualvolta si debbono discutere provvedimenti legislativi a favore dei coltivatori diretti.

Quando si è discusso, alla fine del 1962, il disegno di legge che elevava i minimi di pensione ai coltivatori diretti e si procedeva ad un primo riordinamento della materia previdenziale, si è pure approvato l'articolo 31 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, che fissava in 5 miliardi l'integrazione del contributo dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-1963 per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie.

In quella sede, relatore il veterano e valoroso collega senatore Grava, si è pure sviluppata un'accanita offensiva, allargatasi a tutto il settore, senza esclusione di colpi. Allora come adesso; adesso con un vestito nuovo: quello delle pregiudiziali.

Offensiva analoga si è ripetuta nel febbraio dello scorso anno, discutendosi la mozione comunista sul funzionamento delle Casse mutue dei coltivatori diretti; offensiva che si ripete, inoltre, ad ogni discussione del bilancio del Ministero del lavoro, sempre nell'intento di screditare tutto il settore previdenziale e mutualistico dei coltivatori diretti.

C O M P A G N O N I . Quello si scredita da solo, non vi è bisogno del nostro intervento!

Z A N E , relatore. Un momento fa le stesse cose sono state dette dal senatore Bitossi, proprio per screditare quel settore. Anche questa volta la battaglia è sempre la stessa, l'obiettivo da raggiungere il medesi-

mo anche se mascherato dalla pretestuosità delle pregiudiziali (*Interruzione del senatore Gomez d'Ayala*). Ed anche se i tentativi di rinviare il disegno di legge in Commissione si sono rivelati inconsistenti e privi di fondamento (*Interruzione del senatore Brambilla*).

Tra gli argomenti posti a giustificazione del rinvio in Commissione del disegno di legge in esame si è avuto anche quello del senatore Samaritani, relativo all'abbinamento della discussione del disegno di legge numero 1346 con il disegno di legge d'iniziativa del senatore Cipolla e di altri senatori, concernente la « parificazione del trattamento di malattia per mezzadri, coloni e coltivatori diretti ed assunzione da parte dell'INAM dell'assistenza malattia dei coltivatori diretti ».

Allo stato degli atti non risulta che una richiesta del genere sia stata presentata in Commissione...

C A P O N I . L'ho fatta io la richiesta!

Z A N E , relatore. ... ove il disegno di legge n. 98, il cui titolo è stato richiamato da me in questo momento, era stato evidentemente dimenticato anche dagli stessi proponenti.

C A P O N I . Lo chiesi io l'abbinamento! Lei non ha letto attentamente il verbale.

Z A N E , relatore. E allora mi consenta, senatore Caponi, lei non è diligente nel seguire i resoconti sommari del Senato. Ragion per cui lei dovrebbe rivolgere la stessa rimostranza già fatta in precedenza, a proposito dell'altro rilievo, alla Presidenza o alla Segreteria del Senato, in quanto dai resoconti sommari non risulta che lei abbia fatta la richiesta posta ora in evidenza.

C A P O N I . Non risulta neanche che ci siamo opposti al passaggio in sede deliberante!

Z A N E , relatore. E allora sia un po' più diligente e veda di difendere meglio il suo operato, giacchè la sua opera sarebbe tanto trascurata dai resocontisti!

L'argomento del proposto passaggio all'INAM dell'assistenza malattia dei coltivatori diretti è stato ripreso in sede di discussione generale nei vari interventi da parte dell'opposizione, la quale ritiene di trovare il toccasana di tutti i mali nel passaggio da una gestione deficitaria ad un'altra non meno deficitaria e alquanto pesante e preoccupante. Ci sorprende davvero il fervore con il quale l'opposizione caldeggia ora soluzioni di questo tipo, delle quali non misura evidentemente l'effettiva portata e le ripercussioni.

In questi giorni è pervenuto all'esame del Senato il disegno di legge n. 1445, posto stamani all'ordine del giorno della 10ª Commissione, concernente provvedimenti di carattere finanziario in favore dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie. La relazione che accompagna il disegno di legge dice che esso è « inteso a fronteggiare, sia pure parzialmente, la preoccupante situazione finanziaria della gestione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie. Detta gestione è venuta a trovarsi in condizioni particolarmente gravi e con una insostenibile situazione di cassa che si va aggravando di giorno in giorno ». Nella relazione si parla di un bilancio di competenza che « prevede per il corrente anno 1965 un disavanzo di circa 40 miliardi di lire che, sulla base delle risultanze al momento attuale, è da ritenere destinato ad aumentare sensibilmente. I motivi che hanno determinato tale situazione » — dice la relazione, che tra l'altro lamenta la situazione di morosità dell'INAM nei confronti delle amministrazioni degli ospedali civili per il mancato pagamento di rette di degenza, morosità che ammonta a ben 77 miliardi — « sono da attribuire al costante e sempre maggiore aumento dei costi assistenziali al quale non ha fatto riscontro un corrispondente incremento delle entrate ».

Sono purtroppo gli stessi motivi che hanno determinato i disavanzi registrati per la gestione delle casse mutue dei coltivatori diretti. Non sono qui ad anticipare i tempi della discussione del disegno di legge numero 1445, già affidato in sede deliberante alla 10ª Commissione e stamane, a seguito

di esplicita richiesta del Gruppo comunista, passato in sede referente, nè, tanto meno, mi faccio carico di precisare ora come il Governo si proponga di reperire i mezzi per fronteggiare la situazione dell'INAM; avremo modo di riparlarne in Commissione. Sono qui solo a rilevare l'inopportunità del passaggio, da voi richiesto, delle mutue dei coltivatori diretti all'INAM, afflitto già dai suoi grossi guai senza che se ne debba caricare altri per colpa dei coltivatori diretti.

Si obietta da parte comunista — e il relatore di minoranza ce lo ha ripetuto poco fa — che il costo dell'assistenza ospedaliera erogata dalle casse provinciali dei coltivatori diretti è sensibilmente più elevato del costo INAM e inoltre che le spese di amministrazione della Federazione nazionale delle casse mutue di malattia dei coltivatori diretti e delle casse provinciali e comunali sono di gran lunga superiori a quelle dell'INAM. A questo proposito giova ricordare un concetto elementare che deve essere sempre tenuto presente quando si vogliono stabilire dei parametri. Ognuno di noi sa che in economia la comparazione, per essere valida ai fini di una valutazione ineccepibile, deve essere eseguita fra termini omogenei, vale a dire, nel caso nostro, deve essere costituita dagli stessi elementi di raffronto. E qualche volta la comparazione è un po' forzata quando non si tengono presenti questi elementi dai quali non si può prescindere quando si vuol fare una valutazione obiettiva e serena. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Il senatore Perrino ha confutato ieri in modo inoppugnabile...

C A P O N I . Ecco le relazioni: sono queste che parlano.

Z A N E , *relatore*. Guardi un po' la data di quelle relazioni.

C A P O N I . Sono al bilancio di quest'anno.

Z A N E , *relatore*. Guardi anche l'esercizio al quale si riferiscono (*interruzione del senatore Caponi*); e tenga presente che nel frattempo è intervenuta la legge n. 9 del

9 gennaio 1963 che veniva a precisare proprio il modo con cui si dovevano perfezionare i rapporti fra le federazioni provinciali e gli enti.

C A P O N I . Le relazioni si riferiscono all'esercizio del 1964.

C O N T E . La legge n. 9 ha diminuito gli assistiti ed ha aumentato i contributi.

Z A N E , *relatore*. Comunque, il rilievo della Corte dei conti si riferisce all'esercizio del 1961...

C A P O N I . No, del 1964.

Z A N E , *relatore*. La relazione cui mi riferisco è stata presentata nel 1964 ma si riferisce all'esercizio 1961. (*Interruzione del senatore Caponi*). Mi usi la cortesia di lasciarmi parlare; poi farà le sue dichiarazioni. E soprattutto mi permetta di dirle ancora di essere più diligente nell'esaminare i resoconti ed anche nel saper leggere le relazioni da me citate. L'onorevole Ministro che è chiamato in causa direttamente — ed io non intendo sostituirmi a lui — avrà modo nella sua replica di oggi pomeriggio di darvi le esaurienti notizie che chiedete.

Dicevo dunque che il senatore Perrino ha confutato in modo inoppugnabile i dati relativi alla incidenza delle spese generali di gestione delle mutue dei coltivatori diretti che gravano nella misura del 16,87 sulla spesa complessiva e non già nella misura del 23,9 come è affermato dalla relazione di minoranza. Sempre sulla base dei dati in possesso del senatore Perrino, la percentuale dell'INAM è del 10,50 per cento anzichè del 7,80 per cento come è rilevato nella citata relazione di minoranza. Circa il costo dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti ho già avuto modo di rilevare nella mia relazione qual è stato l'andamento della gestione in questi anni. Il fenomeno del crescente aumento dei costi è comune a tutti gli enti gestori dell'assicurazione malattia. Anche il senatore Cittante lo ha rilevato nel suo intervento, fornendo dati interessanti e lumeggiando la materia con la specifica com-

petenza che lui ha in questo campo. Per quanto riguarda la mutualità dei coltivatori diretti, secondo il documentato parere della Commissione agricoltura, le cause degli aumenti possono essere ricercate in ulteriori ordini di motivi: ad esempio, la maggiore percentuale di anziani rispetto alla media generale...

C O M P A G N O N I . E lei che inventa le cose; anche qui cercate di cambiare le carte in tavola. Cerchi lei di essere esatto. Invece di invitare il senatore Caponi a leggere bene, è lei che deve farlo.

Z A N E , *relatore*. Perché dite che cambiamo le carte in tavola?

C A P O N I . Ci date dei bugiardi; ma ecco le relazioni: sono del 1964.

Z A N E , *relatore*. Onorevole Presidente, quando mi lasceranno proseguire il mio intervento riprenderò la parola.

G O M E Z D ' A Y A L A . Eviti di fare affermazioni non rispondenti alla realtà.

P R E S I D E N T E . Gli onorevoli colleghi potranno replicare in sede di dichiarazioni di voto; adesso lascino parlare il senatore Zane.

Z A N E , *relatore*. Le cause degli aumenti possono essere ricercate in ulteriori ordini di motivi: ad esempio, la maggiore percentuale di anziani rispetto alla media generale. Gli incrementi maggiori si sono avuti nel settore dell'assistenza ospedaliera, i cui costi da soli assorbono oggi l'85,50 per cento delle spese delle mutue provinciali, in relazione soprattutto agli aumenti di anno in anno crescenti registrati dalle rette di degenza e cioè dall'importo che le mutue pagano per ogni giornata di ricovero dei propri assistibili. Questi aumenti sono avvenuti ed avvengono su determinazione delle amministrazioni ospedaliere e quindi al di fuori della volontà delle mutue. Nel 1964 l'assistenza ospedaliera ha richiesto un onere di 29 miliardi di lire, e cioè una spesa superiore

del 14 per cento a quella del 1963 e del 225 per cento a quella del 1956. Dal 1961 al 1964 in particolare il costo globale dell'assistenza ospedaliera è aumentato del 73 per cento di fronte ad un aumento del 37 per cento del precedente triennio. Poichè, sempre rispetto al 1961, gli elementi che oltre il costo della giornata di ricovero compongono la spesa ospedaliera, e cioè la frequenza di ricovero e la durata media di ogni caso spedalizzato, sono aumentati rispettivamente del 25 e del 7 per cento, è facile rilevare in quale misura abbia inciso l'aumento registrato nelle rette di degenza. Il costo di ricovero che nel 1961 era stato di 40.009 lire è passato a lire 64.972 con un aumento del 62 per cento mentre il costo *pro capite* è salito da lire 2.689 a lire 5.396 con un aumento del cento per cento e con una differenza in cifre di lire 2.707. A determinare l'incremento eccezionale della spesa ospedaliera ha contribuito anche un altro fattore: l'aumento dei compensi dovuti ai sanitari ospedalieri rivalutati una prima volta con il decreto ministeriale del 24 gennaio 1963, poi, nel novembre dello stesso anno, con il decreto ministeriale del 18 novembre 1963, che ha dato agli aumenti effetto retroattivo dal mese di luglio, quindi con il decreto ministeriale 8 gennaio 1965, che ha stabilito, come è noto, che per ogni ricovero deve essere corrisposto, oltre il compenso fisso, un compenso addizionale per ciascuno dei servizi o reparti di cui l'ospedale è dotato.

In continua ascesa si presentano anche i costi relativi all'assistenza specialistica, la cui spesa è stata nel 1964 di 5 miliardi di lire, e cioè di circa 900 milioni di lire superiore a quella del 1963 e di oltre un miliardo e mezzo di lire — il 45 per cento in più — rispetto a quella del 1961. Ciò non solo in relazione al maggior ricorso ad un'assistenza sempre più qualificata, ma soprattutto a causa dell'aumento dei compensi spettanti ai medici specialisti in applicazione dell'accordo enti-medici del maggio 1964. Il costo medio di ogni prestazione specialistica è così passato dalle lire 864 del 1958 alle lire 929 del 1961 e alle lire 1.274 del 1964; il costo *pro capite* è salito negli stessi anni da lire 408 a lire 564, e infine a 943 lire, con

un aumento rispettivamente del 38 e del 67 per cento.

L'ultimo elemento che deve essere posto alla base dell'aumento delle spese assistenziali, con il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione rurale, il che determina una maggiore richiesta delle prestazioni, una maggiore durata delle degenze ed, in definitiva, un maggior costo assistenziale, è l'accresciuto ricorso alle prestazioni da parte degli assistibili. I lavoratori agricoli sono quelli che rispetto agli altri settori usufruivano di meno dei benefici dell'assistenza malattia e tale fenomeno è da imputarsi a varie cause.

Tenuto conto di questa situazione, nonché delle condizioni in cui i produttori agricoli sono chiamati ad operare, il fatto che negli ultimi anni la richiesta di prestazioni da parte dei coltivatori sia andata progressivamente aumentando, dimostra che nelle campagne si è venuta a maturare una coscienza sanitaria. Il fenomeno è quindi positivo. È logico però che ad un maggior numero di ricoveri e di visite specialistiche ha fatto riscontro un maggiore aumento del costo dell'assistenza ospedaliera e dell'assistenza specialistica, con la conseguenza che nel 1964, per il ricorso di questo e degli altri fattori che sono stati ricordati, il costo *pro capite* di tutte le forme di assistenza, compresa quella generica erogata dalle mutue comunali, ha richiesto alle mutue stesse una spesa media di lire 8.183, cioè una spesa di oltre il 230 per cento superiore a quella del 1956, e, per fare riferimento anche in questo caso al 1961, di oltre il 93 per cento superiore a quella registrata in quell'anno.

Questo solo raffronto e l'osservazione, limitando l'esame all'ultimo triennio, che nel 1964 le mutue sono state chiamate a fronteggiare costi superiori di circa 14 miliardi a quelli del 1961, con una minore disponibilità finanziaria rispetto a quell'anno di oltre 3 miliardi e mezzo, crediamo siano sufficienti per far comprendere le difficoltà in cui le mutue provinciali si sono trovate e si trovano.

Come è noto, la legge istitutiva delle mutue e la legge numero 9 del 1963, che ha portato alcune innovazioni anche nel campo

dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti, prevedono che alle spese di gestione le mutue coltivatori diretti facciano fronte con il contributo che lo Stato versa in misura predeterminata e con un duplice contributo a carico dei coltivatori, cioè il contributo capitaro e il contributo aziendale. Il contributo capitaro è destinato alle mutue comunali per far fronte alle spese relative all'assistenza medica generica e all'assistenza ostetrica domiciliare, assistenze che sono a completo carico dei coltivatori diretti, non prevedendo la legge in questo settore nè alcun intervento finanziario da parte dello Stato, nè alcuna possibilità per la Federazione nazionale di operare interventi di carattere perequativo.

La relazione che accompagna il disegno di legge e la relazione della maggioranza non mancano di rilevare quale sia stato l'onere che i coltivatori diretti hanno affrontato per far fronte all'autofinanziamento completo delle prestazioni medico-generiche e ostetriche, il cui costo *pro capite*, dalle iniziali lire 707, è salito nell'ultimo anno a lire 1.288. Poichè in questo settore è da ritenere che il numero delle prestazioni sia rimasto in linea di massima costante negli anni, anche in relazione al sistema di erogazione dell'assistenza, l'aumento è da ricercarsi nella rivalutazione dei compensi ai medici generici deliberata da molte mutue.

Questi aumenti, pur in una fase iniziale degli accordi, stipulati sotto gli auspici del Ministro del lavoro nel maggio del 1964, hanno imposto alle mutue di far fronte ai maggiori costi dell'assistenza (il contributo capitale è infatti fermo sempre a lire 750) attraverso l'imposizione di nuovi contributi integrativi per un totale di oltre 3 miliardi e 155 milioni; e cioè — è opportuno rilevare — con una cifra inferiore di soli 625 milioni a quella relativa al contributo capitaro base.

I bilanci delle casse mutue comunali sono stati conservati e saranno conservati tutti — così si assicura — in pareggio, ma, è stato osservato, anche in base a tabelle che posso esibire agli onorevoli colleghi, con evidente sacrificio dei coltivatori assi-

stibili. Il contributo chiamato aziendale, ma oggi sostanzialmente anch'esso su base capitaria, è destinato, unitamente al contributo dello Stato, alle mutue provinciali. Poichè il contributo dello Stato è fisso, alle maggiori spese delle mutue provinciali si dovrebbe far fronte con un aumento dei contributi a carico dei coltivatori obbedendo al meccanismo, già richiamato nella mia relazione, della legge numero 1136 del 1954, secondo la quale nella pratica i coltivatori debbono pagare la differenza tra il costo dell'assistenza e il contributo versato dallo Stato, debbono cioè integrare il contributo statale sino al raggiungimento della copertura delle spese.

Ciò ha fatto sì che il contributo aziendale subisse negli anni diverse modifiche in relazione all'andamento della gestione delle singole mutue provinciali e quindi alla capacità o meno per ogni cassa di fronteggiare con le aliquote in essa applicate le spese assistenziali. L'aliquota, fissata per il primo anno di applicazione della legge in 12 lire per ogni giornata di lavoro accertata, nel 1960 era di lire 10 in cinque provincie, di 28 lire nell'Italia settentrionale, di 35 lire in quella centrale, di 12 lire nel Sud e di 17 nelle Isole. In sede nazionale la media era, sempre per ogni giornata accertata, di 25 lire. Dal 1960 al 1963 le aliquote sono rimaste invariate. Per l'avvenuta scadenza della legge-delega non fu infatti possibile in quegli anni l'emissione dei decreti presidenziali relativi alla modifica della misura dei contributi. Questi continuarono pertanto a riscuotersi con le aliquote del 1960, il che determinò per la gestione delle casse mutue provinciali — tenuto conto dello squilibrio che si era venuto a creare tra le entrate, bloccate, e le uscite, in aumento — un minore introito di 11 miliardi di lire.

Con il 1964, dopo tre anni, la misura delle aliquote ha subito un primo ritocco. Una seconda modifica si è avuta per il 1965 con il decreto ministeriale del 7 giugno 1965, ma non certo — occorre precisare — nella misura necessaria per fronteggiare per il 1964 come per il 1965 l'aumento vertiginoso delle spese assistenziali e quindi le esigenze finanziarie delle casse mutue provinciali,

e ciò per due motivi: i limiti imposti dall'articolo 18 della legge n. 9 del 1963, che prevede che le modificazioni in aumento non possono in ogni caso superare un incremento massimo del 30 per cento, così come ho ricordato nella relazione, rispetto alla misura del contributo precedentemente in vigore e alla capacità di sopportazione dell'onere, da parte della stessa categoria. Questo ebbero a rilevare nel marzo 1964 la Federmutue e il competente organo di vigilanza, sottolineando come una proposta di aumento dell'aliquota contributiva, che si fosse limitata ad essere espressione soltanto di dati contabili, avrebbe rappresentato un mero atto formale. Chiedere infatti ai coltivatori un ulteriore sforzo finanziario sarebbe stato, oltretutto impossibile, anche ingiusto, tenuto conto che nessuna motivazione ed argomentazione potevano giustificare che i coltivatori fossero chiamati a sostenere un onere contributivo capitaro per l'assistenza ospedaliera mutualistica di molto superiore a quello che i concedenti ed i mezzadri globalmente pagavano per più estese forme di assistenza.

Non sembri inopportuno ricordare al riguardo che, se è vero che oggi la previdenza agricola grava in larga misura sugli altri settori produttivi e cioè su quei settori, sia detto per inciso, che dal settembre 1964 sono stati sgravati attraverso la fiscalizzazione di 390 miliardi di oneri contribuiti, è anche vero che i coltivatori non godono della solidarietà degli altri settori nella stessa proporzione nella quale ne beneficiano i lavoratori agricoli subordinati e quindi, attraverso costoro, gli imprenditori agricoli. Mentre questi, contro 410 miliardi di prestazioni usufruite dai lavoratori agricoli dipendenti ed associati pagano 32 miliardi e 700 milioni di lire di contributo, i coltivatori, pur beneficiando di un'assistenza più ristretta, contro 168 miliardi e mezzo di prestazioni ricevute pagano 39 miliardi e 100 milioni di lire.

Interessante ci sembra rilevare che nello specifico settore dell'assistenza malattia i lavoratori subordinati agricoli godono di un valore di prestazioni di dieci volte superiore all'importo dei relativi contributi, mentre per i coltivatori ad ogni lira di contributo corrispondono 2,6 lire di prestazioni. I mo-

tivi che sono alla base di questo grave squilibrio vanno ricercati nel fatto che, mentre per i lavoratori agricoli dipendenti il trasferimento dei redditi attuato dal sistema previdenziale si esplica soprattutto tramite la mutualità interprofessionale dei settori produttivi, la solidarietà nei confronti dell'assistenza malattia dei coltivatori diretti opera soltanto ed unicamente tramite l'intervento diretto del bilancio dello Stato. Tenuto conto che il concorso annuo statale a favore delle mutue dei coltivatori diretti, per essere stato determinato dalla legge in misura fissa, è venuto a rappresentare nel tempo una frazione sempre più piccola delle spese assistenziali che le mutue incontravano, apparirà evidente come l'adeguamento del contributo dello Stato e quindi il più marcato intervento della solidarietà nazionale a favore delle categorie coltivatrici si sia posto ogni giorno di più come una necessità inderogabile.

La realtà delle cifre è al riguardo evidentiissima. Mentre nel 1958 il concorso statale copriva il 50 per cento delle spese assistenziali sopportate dalle mutue, nell'ultimo anno il contributo dello Stato, pur maggiorato globalmente dal 1961 di lire 2 miliardi e 575 milioni, ha coperto soltanto la quarta parte di quanto dalle mutue è stato speso per assicurare ai propri assistibili le prestazioni previste dalla legge.

Per dimostrare come l'entità del concorso statale sia oggi assolutamente distante dall'impostazione finanziaria della legge istitutiva del 1954, significativo appare rilevare come nel 1964 le lire 1.500 *pro capite* versate dallo Stato non coprano neanche i soli aumenti intervenuti negli ultimi tre anni nel costo *pro capite* della sola assistenza ospedaliera.

La situazione che si è venuta a determinare in seguito all'impossibilità di adeguare alla dinamica dei costi assistenziali i bilanci delle mutue, condizionati dalla predeterminatezza del contributo statale e dalla limitata capacità di sopportazione dell'onere da parte della categoria assistita, non poteva non imporre l'adozione di adeguati e urgenti provvedimenti per assicurare alle mutue quanto era necessario onde soddisfare gli

impegni assunti e da assumere. Di questa esigenza si è fatto interprete anche più volte il Parlamento con ordini del giorno alla Camera e al Senato — uno è stato ricordato anche ieri dal senatore Perrino — ed a questa esigenza risponde il disegno di legge che il Governo sottopone ora alla vostra approvazione e con il quale si dispone per il quinquennio 1966-1970, cioè nei termini delle previsioni comprese nel piano quinquennale del programma di sviluppo economico, l'erogazione da parte dello Stato, a favore delle gestioni dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie per i coltivatori diretti, di un contributo straordinario di 25 miliardi da corrispondersi in cinque rate così ripartite: lire 1 miliardo per l'anno 1966 e lire 6 miliardi per ciascun anno dal 1967 al 1970.

Tale contributo — è precisato nel disegno di legge — è diretto ad integrare gli interventi di cui alla legge 19 giugno 1961, n. 576, il cui articolo 1 prevede che lo Stato concorra al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti con un contributo annuo di lire 1.500 per ciascun coltivatore diretto e familiare assistibile e con un contributo annuo globale di lire 2 miliardi 575 milioni.

Il provvedimento in esame è vivamente atteso dalle categorie interessate, anche se non risolve certo, purtroppo, i problemi finanziari della mutualità dei coltivatori diretti, poichè esso in definitiva consentirà soltanto che i coltivatori non vengano aggravati delle quote di ammortamento relative agli impegni che le mutue, utilizzando le risorse future, sono state costrette ad assumere per fronteggiare la situazione del 1964, e cioè le imprescindibili esigenze attuali.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, onorevole Ministro, ho detto che il provvedimento in esame è vivamente atteso dalla benemerita categoria dei coltivatori diretti. Non posso tacere, a questo punto, come la voce della periferia sia giunta a noi attraverso appelli accorati e pressanti che stanno a dimostrare come il problema di questo intervento dello Stato rappresenti una esigenza seriamente reclamata dai coltivatori diretti di tutta Italia. Ho qui in evidenza al-

cune centinaia di telegrammi provenienti da tutte le parti d'Italia, da tutte le regioni. Vi dico, e ve lo dico anche con senso velato di profonda commozione, che qui palpita il cuore della nostra gente, dei nostri lavoratori delle campagne che attendono questo provvedimento, anche se voi affermate che si tratta di un provvedimento che viene a tamponare una situazione ma che non è risolutivo. Questi sono appelli carichi di umanità e di squisita sensibilità morale. Sono i lavoratori dei campi, che molte volte sono stati abbandonati; noi stessi dobbiamo convenire che dovevamo occuparci di più di questi lavoratori se volevamo che rimanessero attaccati alla propria terra. Sono i lavoratori dei campi che difendono le loro istituzioni, che le difendono perchè si sentono attaccati ad esse, perchè sanno che fanno parte della loro esistenza. Le hanno volute così i coltivatori diretti...

B I T O S S I . Voi le avete volute così!

Z A N E , relatore. Le hanno volute così, anche se voi lanciate le vostre critiche; le hanno amministrare e le amministrano con un senso di onestà che non può essere messo assolutamente in discussione. (*Vivaci commenti dell'estrema sinistra*). Difendono una loro conquista che merita il massimo rispetto, come merita il massimo rispetto la loro diuturna fatica. In questi dieci anni di sofferenza azione delle mutue i coltivatori diretti vedono il frutto del loro personale lavoro, il personale apporto alla risoluzione dei loro problemi. Nella loro responsabile azione reclamano una conquista che è sacra, rappresentano sempre l'esigenza di un autogoverno responsabile e cosciente per le loro istituzioni.

Questi telegrammi sono stati inviati da vecchi e da giovani, da anziani e dalle nuove leve del lavoro dei campi. La schiera dei giovani, purtroppo esigua, è pur sempre una schiera di generosi animata da propositi di rinnovamento. Caro Cittante i tuoi giovani del club « I Tre P » che cosa fanno nel tuo Polesine, così come i giovani delle altre zone d'Italia, se non tenere ancora alta una bandiera, una bandiera che vogliono difendere per la maggiore elevazione di tutto il popolo

italiano? (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Presentazione di disegno di legge

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* A nome del Ministro dei trasporti, ho l'onore di presentare

al Senato il disegno di legge: « Nuovi stanziamenti per la ferrovia Circumflegrea » (1489).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione del predetto disegno di legge.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,35*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari